

Mariano Longo
Gianpasquale Preite
Emiliano Bevilacqua
Vincenzo Lorubbio

(a cura di)

POLITICA DELL'EMERGENZA

Politica dell'emergenza, a cura di M. Longo, G. Preite, E. Bevilacqua, V. Lorubbio
Copyright © 2020 Tangram Edizioni Scientifiche
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2020 – *Printed in EU*
ISBN: 978-88-6458-067-8

Isegoria – *Collana di Scienze Sociali* – NIC 17

Direzione

Anna Maria Jellamo, Mariano Longo, Gianpasquale Preite

Comitato scientifico editoriale

Humberto Bergmann Ávila, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Brazil
Carmelo Calabrò, Università degli Studi di Pisa, Italia
Michele Carducci, Università del Salento, Italia
Giuseppe Cascione, Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", Italia
Salvatore Cingari, Università per Stranieri di Perugia, Italia
Jorge Douglas Price, Universidad Nacional Comahue, Argentina
Anna Rita Gabellone, Università del Salento, Italia
Giuseppe Gioffredi, Università del Salento, Italia
Gema González Ferrera, Universidad de Cádiz, España
Teodoro Yan Guzman Hernández, Universidad de La Habana, Cuba
Anna Maria Jellamo, Università della Calabria, Italia
Mariano Longo, Università del Salento, Italia
Vincenzo Lorubbio, Università del Salento, Italia
Carlos Padrós Reig, Universidad Autònoma de Barcelona, España
Stefano Petrucciani, Università "La Sapienza" Roma, Italia
Fabio Pollice, Università del Salento, Italia
Gianpasquale Preite, Università del Salento, Italia
Antonella Rinella, Università del Salento, Italia
Francesca Russo, Università "Suor Orsola Benincasa" Napoli, Italia
Pierre Teisserenc, Université Paris XXIII, France
Antonio Tucci, Università degli Studi di Salerno, Italia
Ughetta Vergari, Università del Salento, Italia
Anderson Vichinkeski Teixeira, Universidade do Vale do Rio dos Sinos, Brazil
Marta Vignola, Università del Salento, Italia

Comitato di redazione

Luca Benvenga (responsabile), Rossella Bufano, Filippo Corigliano, Anna Di Bello, Federica Epifani, Giuseppe Gallo, Patrizia Miggiano, Corrado Punzi, Maria Lucia Tarantino, Matteo Zaterini

In copertina: William Turner, *L'incendio delle Camere dei Lord e dei Comuni*, 1835,
Museum of Art, Cleveland, USA



Collana *peer review* sottoposta a valutazione scientifica. Il regolamento e la programmazione editoriale sono pubblicati sul sito dell'editore all'indirizzo www.edizioni-tangram.it/isegoria

Pertinenza disciplinare e settori ERC (European Research Council):

La Collana Isegoria pubblica opere pertinenti e/o affini ai Settori ERC SH: *Social Sciences and Humanities* del Consiglio Europeo della Ricerca, <https://erc.europa.eu>.

In particolare le fasi di revisione interessano i seguenti ambiti disciplinari:

SH1 Individuals, institutions and markets

SH1_5 Political economy, institutional economics, law and economics

SH1_9 Competitiveness, innovation, research and development

SH1_12 Public economics

SH1_14 History of economic thought, quantitative economic history

SH2 Institutions, values, beliefs and behavior

SH2_2 Social policies, work and welfare

SH2_5 Democratization, social movements

SH2_7 Political systems and institutions, governance

SH2_8 Legal studies, constitutions, comparative law, human rights

SH2_9 Global and transnational governance, international studies

SH2_10 Communication networks, media, information society

SH2_11 Social studies of science and technology

SH3 Environment and society

SH3_1 Environment, resources and sustainability

SH3_5 Population dynamics, health and society

SH3_10 Urban studies, regional studies

SH3_11 Social geography, infrastructure

SH3_12 Geo-information and spatial data analysis

SH6 The study of the human past

SH6_6 Modern and contemporary history

SH6_8 Social and economic history

SH6_10 History of ideas, history of sciences and techniques

SH6_12 Historiography, theory and methods of history

INDICE

INTRODUZIONE

LE EMERGENZE

FENOMENI, RAPPRESENTAZIONI, PARADOSSI	13
<i>Mariano Longo, Gianpasquale Preite, Emiliano Bevilacqua, Vincenzo Lorubbio</i>	

PARTE PRIMA I TEMI

Capitolo I	
PAURA	
LA DIMENSIONE EMOZIONALE DEL RISCHIO	27
<i>Mariano Longo</i>	
Capitolo II	
RISCHIO	
FUTURO E PARADOSSI DELLA MODERNITÀ	45
<i>Gianpasquale Preite</i>	
Capitolo III	
SICUREZZA	
LIBERTÀ E COSTRUZIONE SOCIALE DEL PERICOLO	61
<i>Mariano Longo, Gianpasquale Preite</i>	
Capitolo IV	
CRISI	
SUL RAPPORTO TRA INDIVIDUO E SOCIETÀ	77
<i>Emiliano Bevilacqua</i>	
Capitolo V	
KAIRÓS	
SE L'ECCEZIONE È LA REGOLA	95
<i>Alessandro Isoni</i>	
Capitolo VI	
VULNERABILITÀ	
UNA CONDIZIONE ECOSISTEMICA UNIVERSALE	115
<i>Vincenzo Lorubbio</i>	

Capitolo VII	
TERRITORIALITÀ	
UNA LETTURA TRANSCALARE DELL'EMERGENZA	135
<i>Federica Epifani, Fabio Pollice</i>	

Capitolo VIII	
PERIFERIE	
VECCHI E NUOVI DILEMMI TRA PROSSIMITÀ E DISTANZA	155
<i>Giuseppe Galballo</i>	

Capitolo IX	
CO-ESISTENZE	
SENSE-MAKING IN CONDIZIONI EMERGENZIALI	169
<i>Omar C.G. Gelo, Sergio Salvatore</i>	

Capitolo X	
FIDUCIA	
OPPORTUNITÀ E VINCOLI PER IL FUTURO	189
<i>Manola Mazzotta</i>	

PARTE SECONDA I CONTESTI

Capitolo XI	
SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE	
DINAMICHE EMERGENZIALI E RISONANZE TERRITORIALI	207
<i>Gianpasquale Preite, Patrizia Miggiano, Francesco Menga</i>	

Capitolo XII	
DISASTRI E CATASTROFI NATURALI	
IL MECCANISMO DI PROTEZIONE CIVILE DELL'UNIONE EUROPEA	223
<i>Claudia Morini</i>	

Capitolo XIII	
DEVIANZA E CRIMINALITÀ	
LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLE EMERGENZE	235
<i>Ferdinando Spina</i>	

Capitolo XIV	
VIOLENZA E TERRORISMO	
POTERE E CONTRO-POTERI IN EPOCA EMERGENZIALE	251
<i>Fabio de Nardis</i>	

Capitolo XV	
EPIDEMIE E PANDEMIE	
BIOPOLITICA ED EMERGENZE SANITARIE	267
<i>Ughetta Vergari</i>	
Capitolo XVI	
CLIMA ED ECOSISTEMA	
L'EMERGENZA CLIMATICA ED ECOSISTEMICA COME INGIUSTIZIA "DI SPECIE"	285
<i>Michele Carducci</i>	
Capitolo XVII	
AMBIENTE E SCIENZE SOCIALI	
PER UNA TEORIA ECOLOGICA	299
<i>Corrado Punzi</i>	
Capitolo XVIII	
ENERGIA ED ECOLOGIA	
L'EMERGENZA ENERGETICA E L'OPZIONE NUCLEARE	321
<i>Michele Romano</i>	
Capitolo XIX	
COLONIALISMO E COLONIALITÀ	
LA SOCIOLOGIA DELLE ASSENZE E DELLE EMERGENZE	341
<i>Marta Vignola</i>	
Capitolo XX	
DISCRIMINAZIONE E RAZZISMO	
LA SOPRAVVIVENZA DELLA MENTALITÀ SCHIAVISTA	357
<i>Giuseppe Patisso, Fausto Ermete Carbone</i>	

PARTE TERZA EMERGENZE CONTEMPORANEE

Capitolo XXI	
INFORMAZIONE E DISINFORMAZIONE	
LE EMERGENZE TRA NUOVI E VECCHI MEDIA	375
<i>Mariano Longo, Luca Benvenga, Matteo Jacopo Zaterini</i>	
Capitolo XXII	
COMUNICAZIONE E VIOLENZA IN RETE	
UN'IDEA INTERPRETATIVA DEI DISCORSI DI ODDIO	391
<i>Maria Chiara Spagnolo, Luigi Spedicato</i>	

Capitolo XXIII INTERNET E CYBERSPAZIO IL PROBLEMA DELL'AUTODETERMINAZIONE DIGITALE <i>Matteo Jacopo Zaterini</i>	405
Capitolo XXIV TECNOLOGIE E SANITÀ LA GESTIONE ALGORITMICA DELLA CURA <i>Luca Benvenga</i>	419
Capitolo XXV GUERRE, CRISI UMANITARIE E SANITARIE RUOLO, AZIONE E LIMITI DELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI <i>Giuseppe Gioffredi</i>	435
Capitolo XXVI RELAZIONI E TENSIONI INTERNAZIONALI IL NUOVO ORDINE MEDIORIENTALE TRA CRISI E NUOVE SPERANZE. GLI "ACCORDI DI ABRAMO" <i>Daniele De Luca</i>	451
Capitolo XXVII IMMIGRAZIONE E ASILO LA PRODUZIONE PUBBLICA DELLA DISUGUAGLIANZA <i>Katia Lotteria</i>	461
Capitolo XXVIII CREDITO, PRODUZIONE, OCCUPAZIONE LE POLITICHE DELL'EMERGENZA IN UNO SCHEMA DI TEORIA MONETARIA DELLA PRODUZIONE <i>Guglielmo Forges Davanzati</i>	477
Capitolo XXIX NEOCAPITALISMO ED ECONOMIA FONDAMENTALE ACCUMULAZIONE E REDISTRIBUZIONE INVERSA NELLO SPAZIO DEL BENESSERE COLLETTIVO <i>Angelo Salento</i>	489
GLI AUTORI	505

Capitolo XVI



CLIMA ED ECOSISTEMA

L'EMERGENZA CLIMATICA ED ECOSISTEMICA COME INGIUSTIZIA “DI SPECIE”

Michele Carducci

Sommario: 1. Tra etologia e termodinamica – 2. Il “servizio ecosistemico” umano fonte di ingiustizia – 3. Che fare? – 4. L'impreparazione del diritto costituzionale

1. Tra etologia e termodinamica

Che il mondo sia ingiusto, nel senso di manifestarsi squilibrato, asimmetrico, discriminatorio nelle relazioni interindividuali e nelle condizioni esistenziali del genere umano, è incontrovertibile. Invero, il mondo è sempre stato ingiusto. Possono essere cambiate le cause e le forme dell'ingiustizia, ma l'ingiustizia in sé riflette la condizione ontica della stessa specie umana. Le ragioni sono due.

La prima è di carattere etologico. Tra gli esseri viventi non umani, l'ingiustizia non esiste. Esistono la compassione per la cura, l'aggressione per la sopravvivenza e la paura per la difesa della riproduzione della specie, come attestano ormai innumerevoli studi appunto di etologia animale e vegetale oltre che di sociobiologia (Ruse 1979). L'umana, invece, è l'unica specie “letteraria”, capace cioè non solo di trasmettere apprendimenti comportamentali, come qualsiasi animale o vegetale, ma anche di narrarli a sé e agli altri, trasformando la realtà nella propria rappresentazione del mondo attraverso il linguaggio (Meeker 1974). In questa rappresentazione, l'ingiustizia ha sempre coinciso con una comparazione binaria spazio-temporale non tra specie umana e altro, bensì tra individui o gruppi di individui della medesima specie (maschi/femmine, bianchi/neri, normali/diversi, sani/malati, ricchi/poveri, Nord/Sud, Occidente/Oriente, prima/dopo ecc.): questo, per lo meno in Occidente, dato che l'etologia di altre tradizioni giuridiche concepisce la giustizia diversamente (Glenn 2010). In ogni caso, l'idea dominante di ingiustizia ha alimentato un confronto solo tra fenotipi umani. Tuttavia, la con-

dizione della specie umana non è data solo dalla sua morfologia fenotipica. L'essere umano, nonostante le sue differenze morfologiche, consiste anche, come qualsiasi altro vivente, in una "parte immortale", come venne definita da Richard Dawkins: il genotipo. E qualsiasi genotipo è composto, a sua volta, di materia ed energia al pari di qualsiasi altro corpo, anche inerte, del sistema terrestre. In definitiva, la vita umana è materia ed energia come la Terra.

Di conseguenza, la seconda ragione della condizione ontica di ingiustizia della specie umana è inesorabilmente "termodinamica"; ha a che fare con lo scambio di materia ed energia del soggetto umano all'interno dei flussi di materia ed energia che regolano la stabilità termodinamica dell'intero pianeta. Se questi flussi della specie umana, all'interno dei suoi individui, alterano l'entropia terrestre, provocano ingiustizia tra specie viventi. Come umani ci abbiamo messo un po' per rendercene conto e abbiamo dovuto aspettare Darwin per scoprire di essere interferenti sull'evoluzione. Infatti, in un primo momento, le acquisizioni della termodinamica sono state piegate alle visioni etologiche della giustizia, legittimando, per esempio, la divisione del lavoro e lo sfruttamento della manodopera come "energia trasformativa" della materia all'interno dei processi industriali (Cardwell 1971, Brush 1978, Myers 1989, Greenberg 1990, Harman 1990, Clarke 2001, Smith 2003, Bowler 2005).

A partire dalla metà degli anni Settanta del secolo scorso, nonostante precoci avvertimenti (come quelli di Nikola Tesla), esse ci hanno rivelato la nostra condizione paradossale di specie: autrice e vittima, al tempo stesso, di un inedito processo di destabilizzazione di tutta la materia ed energia del pianeta. L'emergenza climatica ed ecosistemica è proprio questo (World Scientists' Warning to Humanity 2017, 2020).

Non è un "evento"; un fatto improvviso e passeggero; una parentesi. È una nuova situazione terrestre, determinata dalla pressione antropica sugli equilibri termodinamici. L'ovvietà è stata riconosciuta dalla comunità internazionale soltanto con la Decisione n. 1/CP.21-2015 della Convenzione quadro sui cambiamenti climatici dell'ONU (la UNFCCC del 1992), allorché il cambiamento climatico, nell'originario testo della Convenzione rubricato come «influenza negativa» sugli esseri umani e gli ecosistemi, è stato innalzato a livello di «minaccia urgente e potenzialmente irreversibile» per gli stessi.

Il riconoscimento della irreversibilità, nonostante il gioco linguistico dell'affiancamento dell'avverbio "potenzialmente", è la presa d'atto della freccia del tempo della termodinamica: siamo dentro una minaccia da cui non si può più tornare indietro. Non era mai successo prima: è come se la specie

umana avesse riconosciuto a sé stessa di aver compiuto e continuare a compiere atti di autolesionismo irreparabile (energia e materia propria contro energia e materia terrestre di cui comunque è parte), non per imposizione altrui o ineluttabilità naturale, ma per volontà propria.

2. Il “servizio ecosistemico” umano fonte di ingiustizia

In questo quadro inedito, come si combinano la ragione etologica con quella “termodinamica” dell’ingiustizia umana?

A questa domanda hanno consentito di rispondere le ricerche scientifiche sulla classificazione dei “servizi ecosistemici” che sorreggono appunto la termodinamica del pianeta (Costanza, et al. 1997). Il globo terrestre è l’unico, tra quelli a noi noti, a funzionare al suo interno attraverso un insieme di “servizi” alla vita (appunti i c.d. “servizi ecosistemici” della Terra). Tutto ciò che è materia ed energia attiva “servizi” che permettono forme di vita. Di conseguenza, anche l’azione umana opera come “servizio ecosistemico”. Il “servizio” umano, però, è particolare, perché duplice: al tempo stesso biochimico, di apprendimento, sopravvivenza e riproduzione della vita attraverso la natura, come tutti gli altri viventi; e “culturale”, di ideazione, produzione e manipolazione di attività e oggetti materiali, funzionali non alla vita ma alla cultura umana dentro la specifica etologia della comparazione binaria tra individui o gruppi della stessa specie. Oggi sappiamo che, nel corso della storia, questa componente “culturale” dei “servizi” umani, definita “antropomassa”, si è sempre più divaricata dall’interfaccia “biochimico”, definito “biomassa”, dilatandosi a tal punto da prevalere addirittura su qualsiasi altro “servizio ecosistemico”. La materialità umana (composta di oggetti, consumi, infrastrutture artificiali ecc.) ha prevalso sulla vita.

Proprio alla fine del 2020, la ricerca scientifica ha consegnato la preoccupante evidenza empirica di un simile definitivo dominio della specie umana su qualsiasi altra “biomassa”, sancendo il cosiddetto “punto di *crossover*” (Elhacham, et al. 2020).

Ma non solo. Attraverso la c.d. “equazione dell’Antropocene” (Gaffney e Steffen 2017) è stato possibile calcolare che, solo negli ultimi cinquant’anni, le attività dell’uomo hanno portato a ritmi eccezionalmente rapidi di trasformazione di questa interazione tra i “servizi ecosistemici”, accelerando i disequilibri fra servizi “culturali” e servizi “biochimici” di ben 170 volte rispetto a tutta la precedente storia umana. Se a questa equazione aggiungiamo poi quella c.d. di “Lotka-Volterra”, ovvero sul superamento della “capaci-

tà portante” della predazione umana su beni, servizi e risorse ecosistemiche (a base dello studio del “deficit ecologico” del pianeta e della “impronta ecologica” dell’individuo umano), si comprende che lo scacco alla natura gioca a favore solo di interessi materiali degli individui, senza garantire rigenerazione biochimica della vita sulla Terra. Non a caso, si parla ormai di “sesta estinzione di massa” (di animali e piante), provocata dall’uomo. In più, come se non bastasse, tale scacco non è solo sulle forme di vita ma anche sull’utilizzo di qualsiasi flusso di energia e materia presente sulla Terra: negli ultimi settant’anni, il fabbisogno energivoro materiale della specie umana (quello necessario alle cose e non alla sopravvivenza dei singoli individui) ha superato, come quantità di consumo di energia, il totale degli 11.700 anni precedenti (Syvitski, et al. 2020).

In definitiva, il disturbo umano sulla vita della Terra è divenuto cronico, dunque persistente persino quando apparentemente si traduce in incidenti o impatti settoriali (Doherty, et al. 2021).

Anche tutto questo groviglio di ingiustizie della specie umana verso il mondo non si era mai verificato prima. Siamo allora di fronte a uno scenario tridimensionale abbastanza inquietante, nella sua inedita singolarità. Alla cronica ingiustizia tra umani o gruppi di umani, si aggiungono due nuove condizioni ontiche di ingiustizia. Queste ultime riferite alla specie umana verso il sistema climatico, di cui l’uomo è parte per la sua natura di materia ed energia, e verso la biomassa della Terra, su cui l’azione umana presta la propria funzione di “servizio ecosistemico” (“biochimico” e “culturale”). Siamo dunque entrati nell’era dell’ingiustizia “di specie” aggiunta all’ingiustizia tra umani.

Com’è noto, lo scenario è stato rappresentato con la formula della “traiettoria dell’Antropocene”. L’Antropocene identifica quest’attuale epoca geologica, determinata da due dinamiche esclusivamente umane: a) quella degli impatti destabilizzanti sui processi planetari; b) quella della competizione tra individui e forze geologiche della Terra.

Certo, le due dinamiche hanno contribuito in modo diverso e ineguale all’emergenza climatica ed ecosistemica, alimentando capacità differenziate di alterazione della stabilità termodinamica del mondo. Ciononostante, però, certificano comunque l’ingiusto dominio di specie su tutti gli altri “servizi ecosistemici”. Questo significa che non possiamo più ragionare di giustizia, in termini circoscritti a questioni tra individui e gruppi di individui. La (in)giustizia umana è entrata in rotta di collisione con la Terra. Un indice globale sperimentale, lo «Human Development Report 2020. The Next Frontier Human Development and the Anthropocene», pubblicato dall’United Nations Development Programme (UNDP), ha provato a dipanarne le linee di

conflitto. Lo ha fatto, non a caso, proprio sul versante della dimensione etologica della giustizia, chiedendosi se salute, istruzione e distribuzione del benessere tra gli individui siano sufficienti a eliminare le ingiustizie del mondo.

Bene, in primo luogo, lo sviluppo umano della giustizia è rubricato, per la prima volta, come “pericoloso” per il funzionamento di tutti gli altri “servizi ecosistemici” del pianeta.

In secondo luogo, esso non è più misurato in una proiezione interindividuale o di gruppo. Ma viene valutato anche nella sua termodinamica, come pressione del flusso di materia ed energia umana sul mondo.

Di conseguenza, le rappresentazioni etologiche della giustizia risultano collocate in una nuova, duplice dimensione: come “peso” della specie umana all’interno dal pianeta Terra, calcolando, per esempio, le emissioni di anidride carbonica che destabilizzano la termodinamica del sistema climatico planetario, in base alla reddito pro-capite e al PIL degli Stati; come responsabilità degli individui, quantificando, per esempio, l’impronta ecologica dei “servizi ecosistemici culturali” di ciascuno di noi (in termini di consumo, mobilità, appropriazione, scarto, stili alimentari ecc.). È interessante osservare come questa rappresentazione “di specie” della giustizia ridimensioni narrazioni secolari in tema di rapporti “giusti” tra individui umani. In particolare, essa dipinge un quadro meno roseo ma più chiaro del progresso, facendo constatare come gli Stati economicamente industrializzati, culturalmente più istruiti e tecnologicamente più avanzati detengano primati negativi di destabilizzazione termodinamica planetaria, rispetto ai paesi cosiddetti in via di sviluppo, le cui impronte ecologiche sono sempre state molto più basse, nonostante i livelli di alfabetizzazione e benessere molto inferiori e le devastazioni ambientali causate dall’atavico estrattivismo di matrice coloniale e neocoloniale. Allo stesso modo, la nuova rappresentazione favorisce la constatazione che l’aggravamento delle ingiustizie interindividuali o di gruppo dipende proprio dall’ingiustizia “di specie”, essendo quest’ultima a complicare l’effettiva soluzione dei problemi di distribuzione delle risorse e di equità sociale tra i più poveri e bisognosi, meno impattanti nei loro “servizi ecosistemici culturali”, e i benestanti, più impattanti, tra i giovani, meno responsabili dell’accelerazione degenerativa dell’“equazione dell’Antropocene”, e gli anziani, artefici di quella degenerazione. Il tema dell’*equity* spaziale (tra Stati più responsabili e meno responsabili) e temporale (tra generazioni) nella lotta al riscaldamento globale, al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, riflette per l’appunto la constatazione poc’anzi riportata (Pauw, et al. 2019). Si pensi alla condizione delle popolazioni indigene, per esempio dell’Amazzonia, un bacino di cattura di carbonio fondamentale per la sta-

bilità dell'intero sistema terrestre. Il citato Rapporto ONU ha calcolato che gli individui dell'Amazzonia assorbono, su base pro capite, un'enorme quantità di CO₂ pari a quella emessa dall'1% del totale della ricchezza materiale prodotta nel mondo. Rappresentano quindi una condizione "più giusta", sul fronte del loro contributo di "specie" alla stabilità termodinamica del pianeta, ancorché versino in una situazione "più ingiusta" nella loro qualità di individui privati di istruzione, salute e benessere materiale.

3. *Che fare?*

Come governare questo inedito scenario di "ingiustizie", in presenza di un'altrettanto inedita emergenza climatica ed ecosistemica?

Alcuni hanno inquadrato la condizione attuale in termini inesorabilmente pessimistici e perdenti (Sloterdijk 2010), in ragione del fatto che le ingiustizie "di specie", accumulate nella storia umana di predazione del mondo, risultino ormai prevalenti e condizionanti, rispetto agli strumenti di soluzione delle ingiustizie interindividuali. In effetti, il pessimismo è difficile da sottovalutare, se si considera che, a fronte della crescente incidenza dell'antropomassa sulla biomassa (con i suoi corollari di estinzione di biodiversità, alterazione degli equilibri termodinamici precedenti, perdita della stabilità climatica, aumento della socialità materiale energivora), si riscontra una progressiva crisi dei metodi umani di soluzione delle ingiustizie etologiche (dal metodo democratico, in difficoltà nell'affidare al consenso deliberativo l'adozione di atti riguardanti l'intera specie umana, a quello giudiziale sui diritti umani, capace di risolvere casi ma non problemi, a quello economico, incapace di contenere le spinte sociali, territoriali e generazionali dentro un unico contenitore di distribuzione di costi e benefici).

Altri hanno coniato la formula "tragedia dell'orizzonte", per significare la priorità non negoziabile dell'urgenza temporale nelle risposte all'emergenza climatica ed ecosistemica (centrare gli obiettivi di mitigazione e adattamento termodinamico e quelli di recupero della biodiversità entro il 2030, in coerenza con i 17 SDGs dell'ONU) (Carney 2015), dato che le evidenze scientifiche consegnano comunque tre ipotesi di scenario, dipendenti dal riscaldamento globale e dalla perdita di biodiversità raggiunto nel 2030 (Xu e Ramathan 2017): temperature > 1,5 °C, futuro pericoloso; temperature > 3 °C, futuro catastrofico; temperature > 5 °C, futuro sconosciuto.

Altri ancora hanno parlato di "futuro non analogo", per stigmatizzare la trasformazione spaziale delle questioni di ingiustizia, in quanto l'"equazione

dell'Antropocene" è destinata a ridefinire persino la geografia umana sul pianeta, proiettata su nuovi contesti di "restringimento" (della terra abitabile; degli spazi salubri di convivenza; della biodiversità rispetto alle invasioni alloctone), di "ribaltamento" (delle derivazioni demografiche, con predominanza delle identità islamiche, africane, hindu e asiatiche in migrazione), di "stagnazione" (degli stili di vita, non più consumistici e di crescita, perché limitati dai confini planetari della sostenibilità) (Carducci 2021).

In effetti, in un pianeta che vive ormai di *tipping point*, ossia di processi accelerativi di perdita irreversibile dei propri equilibri per imputazione antropogenica (si pensi allo scioglimento del permafrost, sprigionante batteri e bolle di metano, alla disgregazione della cintura tropicale della pioggia, ultimo baluardo contro la desertificazione, alla modificazione glaciale dei circoli polari, ormai incapaci a respingere i raggi solari, alla distruzione dell'Amazzonia, bacino planetario sempre più debole nel catturare il carbonio), sembra inconfutabile che Cassandra stia vincendo su Prometeo. Non a caso, abbondano le proposte di riconfigurazione delle rappresentazioni individuali di giustizia, tarate non più sulla diffusione e distribuzione dei diritti, ma sulla condivisione dei doveri di salvezza di tutto ciò che non coincide con la specie umana: una giustizia "di specie".

Si pensi alla recente proposta dell'*Interdisciplinary Center for Conservation Science* dell'Università di Oxford, che ha lanciato i "quattro passi" umani per salvare la vita sulla Terra, sintetizzati con "4 R" (Milner-Gulland, et al. 2021): 1) *Refrain*, evitare impatti negativi sulla natura; 2) *Reduce*, ridurre al minimo i danni causati dagli impatti inevitabili, adottando una logica *in dubio pro alio* (rinunciare, invece che rivendicare); 3) *Restore*, agire per ripristinare qualsiasi danno causato alla natura (si pensi ai rimboschimenti compensativi); 4) *Renew*, adoperarsi per rivitalizzare la natura e migliorare gli ecosistemi danneggiati, con azioni esemplari e di dissenso verso l'indifferenza e l'individualismo umani.

4. *L'impreparazione del diritto costituzionale*

Le "4 R" evocano i doveri di solidarietà e dignità sociale, impressi nelle Costituzioni del secondo Dopoguerra a partire da quella italiana. Lanciano, in definitiva, un ponte fra ingiustizia "di specie" e riformulazione del diritto costituzionale come fonte di doveri, invece che di diritti. L'emersione di questo nuovo "status", tuttavia, sfugge ancora a gran parte dei giuristi (Carducci 2020). Si fatica a comprendere che l'emergenza climatica ed ecosistemi-

ca ci colloca dentro un'inedita "situazione tragica", che non è più semplicemente morale o di dissenso interpretativo profondo sulle visioni di giustizia tra individui: essa orbita dentro il rapporto tra specie umana e pianeta. Invero, lo avevano dimostrato per tempo imprescindibili ricerche, come quelle di Nicholas Georgescu-Roegen, sull'incompatibilità tra seconda legge della termodinamica ed economia politica delle Costituzioni orientate allo sviluppo illimitabile del benessere nel bilanciamento dei diritti, e di Joachin Herrera Flores, sulla c.d. "prima legge della termodinamica culturale" (libertà costituzionali per tutti e per tutto, in nome del benessere e del bilanciamento, indipendentemente dagli squilibri di energia e materia) quale negazione della "seconda legge della termodinamica" della natura (l'aumento illimitato di possibilità – quindi di libertà – è illusorio, perché causa alta entropia sul pianeta, con conseguenti effetti distruttivi). Il materiale di riflessione teorica e di acquisizione delle conoscenze c'è. Probabilmente, sul piano della teoria costituzionale, l'insorgenza dell'emergenza climatica ed ecosistemica pone una sfida inedita che si potrebbe tematizzare, collegandola a linee di teoria e analisi già affrontate. Per esempio, la si potrebbe riassumere con cinque contributi di analisi e riflessione, fra loro speculari ancorché distanti nel tempo: quelli di Mark Fisher, in "Realismo capitalista", Giuseppe Capograssi, su "Il diritto dopo la catastrofe", Salvatore Natoli su "Il fine della politica. Dalla teologia del Regno al governo della contingenza", Ernst-Wolfgang Böckenförde, su "Cristianesimo, libertà, democrazia", Walter Benjamin, sul "Mickey Mouse".

Vediamo perché.

Siamo entrati nell'esperienza più problematica per la sopravvivenza umana dopo la Seconda guerra mondiale. C'è stato bisogno di una pandemia per conoscerne la portata. L'IPBES l'ha definita "era pandemica", perché intrecciata con la catastrofe ecologica e climatica prodotta dalla specie umana. Catturati e obnubilati dal "Kosmos" del mercato (il "Kosmos", che proprio uno dei suoi più celebri cantori, Friedrich A. von Hayek, riconosceva "artificiale"), abbiamo dimenticato che esiste – prima di tutto e soprattutto prima dei nostri "artifici" – un "Kosmos" naturale. Persuasi che all'ambiente ci si possa rivolgere con la logica dei sistemi sociali (con tanto di avallo esplicativo di Niklas Luhmann e di gran parte del materialismo marxista), non riusciamo a vedere il sistema naturale che governa il mondo e continuiamo a confondere clima (una funzione regolativa naturale dell'intera vita planetaria) con ambiente (una costruzione culturale umana, a disposizione dei suoi interessi). Restiamo ciechi e ignoranti, nella desolante consolazione di aver contribuito tutti, con quote differenti ma esistenti di co-responsabilità, a questo esito.

Com'è stato possibile? Il libro di Mark Fischer è uno dei pochi a tematizzare questa contraddizione che attanaglia il nostro sistema di convivenza, costituzionalizzato nelle libertà individuali de-responsabilizzanti come "specie", ancorché ispirate alla giustizia tra individui. La sua diagnosi si può sintetizzare nel seguente passaggio: «Anziché affermare che ognuno – vale a dire ogni uno – di noi è responsabile per i cambiamenti climatici e che tutti dobbiamo fare la nostra parte, sarebbe più appropriato dire che nessuno lo è, e questo è il problema. La causa della catastrofe è una struttura impersonale che, nonostante sia capace di produrre effetti di tutti i tipi, non è un soggetto capace di esercitare responsabilità. Il soggetto che servirebbe – un soggetto collettivo – non esiste». L'impersonalità dell'individualismo metodologico, che dirige pur sempre il diritto costituzionale nelle sue pratiche di bilanciamento degli interessi umani, ci ha reso inconsapevoli di far parte di un'unica specie.

È mai accaduto in passato? Giuseppe Capograssi scrisse "Il diritto dopo la catastrofe", all'indomani della Seconda Guerra Mondiale. Aveva visto giusto, nella sua profetica genialità cristiana: il diritto – come dimensione di verità naturale e umana dell'essere insieme nel mondo – interviene sempre "dopo" la catastrofe prodotta dall'uomo nel mondo, non prima. E questo per quattro ragioni: 1) perché il diritto occidentale è divenuto definitivamente contingente ossia privo di una propria "missione" e operante solo come "regolazione" (ecco perché la lettura del libro di Salvatore Natoli è interessante); 2) la rinuncia alla "missione" ha determinato la rinuncia al giudizio universale sull'intera umanità nel tempo e nello spazio (come invece richiede qualsiasi tradizione giuridica di matrice religiosa – si pensi al diritto islamico – e come richiedeva ancora il diritto della "Res Publica Christiana"), con l'effetto di lasciare il posto al giudizio solo su singoli individui e su singoli eventi di un determinato tempo e determinato spazio di individui; 3) pertanto, solo "dopo" fenomeni di emersione mondiale, come la pandemia e l'emergenza climatica ed ecosistemica (ossia compresenti ovunque come tempo e spazio), l'umanità può tornare a essere giudicata dal diritto sotto forma di specie; 4) ma il diritto "dopo" la catastrofe delle Guerre mondiali ha svelato l'esigenza – anch'essa contingente – di dividere l'umanità in termini interindividuali, tra "vincitori" e "vinti", "responsabili" e "vittime", non a caso con tribunali internazionali nati sempre "dopo" la catastrofe, mai "durante" la stessa (dal primo – la Corte di Cartago del 1919 – al più noto Tribunale di Norimberga sino alla recente ipotesi di inserire nello Statuto della Corte penale internazionale la previsione dell'"ecocidio").

Questa natura "contingente" del diritto occidentale ha alimentato una concezione dell'universalità delle regole di convivenza molto particolare

(unica rispetto a tutte le altre tradizioni giuridiche esistenti al mondo), intrisa di contraddizioni: a) non occupandosi più dell'umanità come specie, quindi come "universalità" di individui nel destino planetario, il diritto "contingente" promette di occuparsi dei destini "universali" di ciascun individuo della specie, legittimando così una finzione giuridica (quella secondo cui tutti nasciamo e viviamo nella realtà con gli stessi diritti "universali", nonostante le smentite individuali: è il famoso c.d. "paradosso di Böckenförde"); b) ma questa finzione induce a guardare all'essere umano in una rappresentazione a-temporale e a-spaziale (nella immagine del "Mickey Mouse" di Benjamin), come se l'umanità non esistesse nella sua qualità "di specie" con una sua storia, dunque con un inizio e una possibile fine dei suoi "servizi ecosistemici" sul pianeta Terra.

In definitiva, il diritto "contingente" assolve l'umanità dalle sue responsabilità "di specie", per dirottare l'attenzione della sua regolazione sull'eterno presente delle relazioni tra individui (nella illusoria promessa dei diritti universali/individuali). I cambiamenti climatici antropogenici e gli sconvolgimenti ecosistemici svelano che questo diritto è ormai nudo, sia perché le emergenze non replicano più contingenze sia perché esse non delineano un determinato spazio, bensì un confine planetario già violato, come attesta l'osservazione del superamento delle soglie di sostenibilità della pressione umana su gran parte dei cicli naturali del pianeta (Rockström, et al. 2009): essi, in definitiva, non occorrono come catastrofe umana con un "dopo"; sono un crescente, drammatico "durante". Come gestire il diritto, soprattutto costituzionale, "durante" la catastrofe? Come facciamo a segnare la distinzione dell'umanità tra "responsabili" e "vittime", di fronte a una catastrofe "in atto" che chiama in causa la "specie" e non solo suoi singoli individui? Quale "dopo" dobbiamo aspettare, per continuare ad assolverci dalla nostra storia di "specie"? Come possiamo continuare a predicare diritti universali/individuali "durante" una catastrofe che riguarda il nostro ruolo sulla Terra? Può un diritto piegato all'artificio del mercato (il "Dio laico" del mondo contingente dello scambio) intervenire "durante" la catastrofe? Può esso trasformare la "contingenza" in "missione"? Questo non significherebbe costruire una nuova "teologia del Regno", ossia rinunciare alla "contingenza" (come vorrebbero il rinascite "eco-socialismo" e persino l'"eco-fascismo")? La catastrofe che stiamo vivendo è stata provocata dal cumulo delle nostre azioni contingenti, alimentando però un sistema termodinamico che sta sopravanzando e si sta strutturalmente imponendo sui nostri sistemi sociali e sulle nostre finzioni di a-temporalità e a-spazialità (con buona pace della visione sistemica di Luhmann e del produttivismo di matrice marxista). Dobbiamo allora decidere. E deci-

dere, nella “situazione tragica” dei cambiamenti climatici, non significa più “quadrare il cerchio” (Dahrendorf 1995), bensì “chiudere il cerchio” (Commoner 1977), ricollocarci come specie nel mondo, accettando il primato della natura per la salvezza di tutti. Purtroppo, non sembra questa la via, che le stesse scienze sociali suggeriscono ai governi. Il recente, monumentale Report, promosso dal Governo inglese con il titolo “Dasgupta Review” (Dasgupta 2021), manifesta tutte le contraddizioni delle figurazioni sociali delle scienze economiche e giuridiche occidentali, convinte pur sempre di inquadrare la natura come “altro” rispetto all’individuo umano, ignorando i “servizi ecosistemici” di specie. Non si tratta della riproduzione consapevole della divisione cartesiana natura/umanità, bensì di un errore cognitivo e metodologico vero e proprio, che affligge – anche in buona fede – gran parte degli studiosi dell’economia e del diritto, il cui riduzionismo epistemico (a volte persino parrocchiale) li rende ignari e inconsapevoli della complessità termodinamica del pianeta Terra nel rapporto con i “servizi ecosistemici” resi dalle diverse specie viventi, compresa l’umana.

Con queste premesse, avranno ancora lunga vita sia le ingiustizie etologiche che quelle di specie.

Bibliografia

- BENJAMIN W., 2014, *Mickey Mouse*, Genova, Il Melangolo.
- BÖCKENFÖRDE E.-W., 2007, *Cristianesimo, libertà, democrazia*, Brescia, Morcelliana.
- BOWLER P. J., 1993, *Biology and Social Thought: 1850-1914*, Berkeley, Office for the History of Science and Technology.
- BOWLER P. J., MORUS I. R., 2005, *Making Modern Science. A Historical Survey*, Chicago, The University of Chicago Press.
- BRUSH S., 1978, *The Temperature of History. Phases of Science and Culture in the Nineteenth Century*, New York, Burt Franklin.
- CAPOGRASSI G., 1959, *Il diritto dopo la catastrofe. Opere*, vol. V., Milano, Giuffrè.
- CARDUCCI M., 2020, Lo «Status climaticus»: un'esperienza inedita per il diritto, *Geologia dell'Ambiente*, Supplemento no. 2: 74-78.
- CARDUCCI M., 2021, *Cambiamenti climatici (diritto costituzionale). Digesto discipline pubblicistiche*, VIII Aggiornamento, Torino, Utet, 51-74.
- CARDWELL D., 1971, *From Watt to Clausius: the Rise of Thermodynamics in the Early Industrial Age*, London, Heinemann Educational.
- CARNEY M., 2015, Breaking the Tragedy of the Horizon. Climate Change and Financial Stability. Speech at Lloyd's of London, <https://www.bis.org/review/r151009a.pdf> (accesso 31 gennaio 2021).
- CLARKE B., 2001, *Energy Forms. Allegory and Science in the Era of Classical Thermodynamics*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.
- COMMONER B., 1977, *Il cerchio da chiudere. La natura, l'uomo e la tecnologia*, Milano, Garzanti.
- COSTANZA R., D'ARGE R., DE GROOT R., et al., 1997, The Value of the World's Eco System Services and Natural Capital, *Nature*, 387: 253-260.
- DASGUPTA P., 2021, The Economics of Biodiversity, *The Dasgupta Review*, <https://www.gov.uk/government/publications/final-report-the-economics-of-biodiversity-the-dasgupta-review> (accesso 31 gennaio 2021).
- DAHRENDORF R., 1995, *Quadrare il cerchio ieri e oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- DAWKINS R., 1995, *Il gene egoista*, Milano, Mondadori.
- DOHERTY T. S., HAYS G. C., DRISCOLL D. A., 2021, Human Disturbance causes Widespread Disruption of Animal Movement, *Nature Ecology & Evolution*: 1-6.

- ELHACHAM E., BEN-URI L., GROZOVSKI J., et al., 2020, Global Human-made Mass exceeds all Living Biomass, *Nature* 588: 442-444.
- FISHER M., 2018, *Realismo capitalista*, Roma, Produzioni Nero.
- GAFFNEY O., STEFFEN W., 2017, The Anthropocene Equation, *The Anthropocene Review*, 4 no. 1: 53-61.
- GEORGESCU-ROEGEN N., 2003, *Bioeconomia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- GLENN P. H., 2010, *Tradizioni giuridiche nel mondo. La sostenibilità della differenza*, Bologna, il Mulino.
- GREENBERG D., 1990, Energy, Power and Perceptions of Social Change in the Early Nineteenth Century, *The American Historical Review* 95: 693-714.
- HARMAN P.M., 1990, *Energía, fuerza y materia. El desarrollo conceptual de la física del siglo XIX*, Madrid, Alianza Editorial.
- HERRERA FLORES J., 2005, *El proceso cultural. Materiales para la creatividad humana*, Sevilla, Aconcagua Libros.
- IPBES, 2020, *Escaping the Era of Pandemics*, <https://ipbes.net/pandemics> (accesso 31 gennaio 2021).
- MEEKER J. W., 1974, *The Comedy of Survival*, New York, Scribner.
- MILNER-GULLAND E., ADDISON PRUE J., ARLIDGE WILLIAM N.S., et al., 2021, Four Steps for the Earth: Mainstreaming the Post-2020 Global Biodiversity FrameworkJ. *One Earth* 4 no. 1: 75-87.
- MYERS G., 1989, *Nineteenth-Century popularizations of Thermodynamics and the Rhetoric of Social Prophecy*. Brantlinger P. (a cura di), *Energy & Entropy. Science and Culture in Victorian Britain*, Bloomington, Indiana University Press: 307-338.
- NATOLI S., 2019, *Il fine della politica. Dalla teologia del Regno al governo della contingenza*. Bollati Boringhieri, Torino.
- PAUW P., KENNEDY M., VAN ASSELT H., 2019, *Subtle Differentiation of Countries' Responsibilities under the Paris Agreement*, *Palgrave Communication* 5 n. 86: 1-7.
- RABINBACH A., 1992, *The Human Motor: Energy, Fatigue, and the Origins of Modernity*, Berkeley, University of California Press.
- ROCKSTRÖM J., WILL S., KEVIN N., et al., 2009, A Safe Operating Space for Humanity, *Nature* 461: 472-475.
- ROSA E., MACHLIS G., KEATING K., 1988, Energy and Society, *Annual Review of Sociology* 14: 149-172.
- RUSE M., 1979, *Sociobiology. Sense or Nonsense?*, Dordrecht-Boston-Lancaster, Springer.

- SMITH C., 2003, *Force, Energy, and Thermodynamics*, Jo Nye M. (a cura di), *The Cambridge History of Science*, vol. 5, Cambridge, Cambridge University Press: 289-310.
- SCHNEIDER E., SAGAN DORION D., 2005, *Into the Cool. Energy Flow, Thermodynamics, and Life*, Chicago, The University of Chicago Press.
- SLOTERDIJK P., 2010, *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica*, Milano, Raffaello Cortina.
- SYVITSKI J., WATERS C. N., DAY J. J., et al., 2020, Extraordinary Human Energy Consumption and Resultant Geological Impacts beginning around 1950 CE initiated the Proposed Anthropocene Epoch, *Communications Earth & Environment*, 32: 1-13.
- TESLA N., 2014, *Il problema dell'incremento dell'energia umana con un particolare riferimento all'energia solare*, Prato, Pianeta B.
- XU Y., VEERABHADRAN R., 2017, Well below 2 °C: Mitigation Strategies for Avoiding Dangerous to Catastrophic Climate Changes, *PNAS* 114: 10315-10323.
- World Scientists' Warning to Humanity: A Second Notice. 2017, *BioScience* 67 no. 12: 1026-1028.
- World Scientists' Warning of a Climate Emergency. 2020, *BioScience* 70 no. 1: 8-12.